

**Armando Rigobello, *Vita e ricerca. Il senso dell'impegno filosofico (Interviste)*, a cura di Luca Alici, La Scuola, 2010, pp. 103, € 9.00, ISBN 9788835026136**

*Guido Del Din, Università degli Studi di Padova*

Negli ultimi anni, la casa editrice La Scuola di Brescia ha presentato un'interessante collana, diretta da Paola Bignardi, che propone in brevi volumetti interviste a personalità di rilievo della cultura italiana attuale, spaziando dall'economia e dalla politica fino alla filosofia, con uno sguardo particolarmente attento ai temi dell'educazione. La struttura discorsiva dell'intervista possiede una vocazione divulgativa che non la rende, forse, immediatamente adatta all'approfondimento teoretico, ma al tempo stesso consente a volte l'emergere di sintesi chiarificatrici o di nessi tematici inaspettati che si rivelano preziosi anche per il lettore più esperto ed esigente. L'intervista ad Armando Rigobello, condotta da Luca Alici, sembra appunto godere di tale merito, condensando in sé numerose informazioni sugli sviluppi istituzionali della filosofia all'interno dell'università italiana del dopoguerra, nonché una rapida ma efficace panoramica sul pensiero dell'autore intervistato; il tutto, mantenendo a livello stilistico una semplicità e una scorrevolezza tali da rendere il libro assolutamente fruibile anche dai "non addetti ai lavori".

Il testo è articolato in tre parti, precedute da una breve presentazione della direttrice della collana e da un'introduzione a firma dell'intervistatore; in coda, poi, una bibliografia completa delle opere di Rigobello. La tripartizione segue lo schema organizzativo dei contenuti: all'inizio, una narrazione autobiografica piuttosto dettagliata, seguita da un'esposizione divulgativa dei capisaldi teoretici sviluppati da Rigobello nell'arco della sua lunga attività di insegnamento e ricerca; infine, una discussione su alcuni temi d'attualità.

Le notizie riguardanti la vita dell'autore suscitano un interesse che va ben oltre la curiosità biografica: esse restituiscono per immagini le profonde mutazioni economiche e istituzionali che hanno trasformato la società italiana nel corso degli ultimi sessant'anni, mutazioni che traspaiono in modo evidente nell'evoluzione del sistema scolastico e del ruolo che i laureati in filosofia hanno in esso rivestito. Nato in Polesine nel 1924, Rigobello frequentò le scuole di Avviamento professionale e poi

le Magistrali; al termine di questo percorso d'istruzione, in anni di guerra, fu studente universitario presso la facoltà di Magistero in Ca' Foscari, ma già al tempo stesso insegnante presso una scuola di Avviamento e impegnato in parallelo ad ottenere da privatista il diploma di Maturità classica, requisito necessario per l'iscrizione alla facoltà di Lettere e Filosofia a Padova. Nell'immediato dopoguerra, infatti, Rigobello ottenne due lauree presso l'ateneo patavino (lettere moderne e filosofia) e la collaborazione da assistente volontario con Stefanini, Flores D'Arcais e Giacon, parallelamente all'attività didattica in varie scuole superiori, fino alla libera docenza negli anni Cinquanta, quando si trovò di fronte come studenti Enrico Berti, Franco Chiereghin e Toni Negri. In quello stesso periodo, nel quale l'economia rurale veneta viveva un processo sempre più deciso di industrializzazione, Rigobello partecipava alla vita politica, a livello comunale nella Democrazia cristiana e a livello più esteso con l'Azione Cattolica – agendo in quest'ultima a contatto con nomi inaspettati come quelli di Umberto Eco, Gianni Vattimo e ancora Toni Negri.

Nei primi anni Sessanta, nell'Italia del boom economico, l'inserimento definitivo nel mondo universitario: dopo due anni da borsista a Monaco di Baviera, Rigobello diventa docente di Storia della filosofia e di Filosofia morale a Perugia e qui vive i mutamenti dell'istituzione universitaria sanciti dalle proteste sessantottine; ma l'affermarsi dell'università di massa gli diviene ben più evidente col trasferimento del 1973 a “La Sapienza” di Roma, nel sovraffollamento e nella carenza di aule. Nel 1982, Rigobello è quindi tra i fondatori dell'università di “Tor Vergata”, animato dalla volontà di partecipare a un esperimento di innovazione didattica e organizzativa; degli stessi anni è anche la carica di consigliere in RAI, ruolo che gli permette di entrare attivamente all'interno dell'altra istituzione culturale emergente, l'industria mediatica televisiva, tanto determinante per la storia sociale italiana degli ultimi due decenni del secolo.

Nella seconda sezione dell'intervista vengono invece discusse questioni teoretiche di ampia portata: origini e finalità della ricerca filosofica, il rapporto tra fede e filosofia, il significato del trascendentale kantiano, il personalismo come teoria del soggetto. Degno di nota è il legame registrato da Rigobello tra filosofia e *crisi*, ove col termine “crisi” si allude a “una salutare riorganizzazione di una differente visione del mondo”, “un po’

come la situazione radicale che si ha nella fase adolescenziale della propria vita, nei primi anni della giovinezza, in cui si vorrebbe porre in questione tutto e ci si rende conto che il contesto nel quale si vive non è più sufficiente per esprimere una realtà nuova” (p.45). Il radicamento esistenziale dell’atteggiamento filosofico viene dunque associato dall’autore a una condizione psicologica concreta e assai ordinaria, evitando così ogni retorica mitizzazione dell’origine del filosofare. Un altro aspetto caratteristico del pensiero di Rigobello è poi l’attenzione per lo statuto epistemologico di una riflessione che intenda travalicare l’ambito della razionalità scientifica, pur mantenendo una forma peculiare di rigore e strutturazione. Centrale in proposito è il concetto di *rottura metodologica*, mutuato da Ricoeur; posto che “occorre evitare di considerare la scienza come unica conoscenza rigorosa” (p.47), si impone allora la necessità di approfondire criteri di correttezza e direttive di indagine alternativi, che vengono trovati ad esempio nel metodo trascendentale kantiano, nella descrittività pura fenomenologica (Husserl, Merleau-Ponty, Sartre) e nell’ermeneutica. È dunque tenendo presenti queste linee del pensiero contemporaneo che Rigobello ha sviluppato un proprio originale discorso, che ha nel concetto di *persona* uno dei suoi perni fondamentali.

La terza parte dell’intervista risulta incentrata sul tema dell’educazione nell’attuale contesto italiano. Qui si riscontra un giudizio piuttosto severo sui recenti sviluppi del sistema universitario nazionale: l’impoverimento del rapporto tra docente e allievo (“i professori sembra che non abbiano più tempo: né per conciliare la didattica con la ricerca, né per essere disponibili a seguire il percorso formativo degli studenti”); il processo di uniformazione istituzionale al modello europeo, “importato in Italia in maniera inadeguata”; l’affermarsi di “una struttura tutta concentrata sugli esami”, che ha reso l’università una sorta di “laureificio” (p.77). Ma dietro queste critiche – di certo largamente condivise tra la popolazione studentesca – ciò che emerge dalle parole di Rigobello è soprattutto un sincero coinvolgimento di fronte ai problemi delle giovani generazioni e la forza di una vocazione al difficile lavoro educativo, una vocazione che si è dispiegata in cornici istituzionali variegata e mutevoli, lungo un “secolo breve” di radicali trasformazioni materiali e ideologiche.

Questo testo dal tono dimesso, insomma, soprattutto se letto con interesse da storico e sociologo più che da teoreta, offre sorprendenti informazioni e motivi di riflessione, permettendo di assistere a un dialogo schietto e onesto con un uomo che ha vissuto e conosciuto come pochi altri le vicende della filosofia nell'Italia repubblicana.